

Sport

Sport in tv
SC1: Circo Bianco
ATLETICA: Maratona di Bolzano
SPORT: Tgs Sportsera
SPORT: Studio Sport
SPORT: Tmc Sport

Raitre, ore 15.15
 Raitre, ore 15.20
 Raidue, ore 18.25
 Italia1, ore 18.45
 Tmc, ore 19.50

CALCIO. Domenica torna il campionato. Il check up delle squadre di vertice. Polemiche a Torino

STEFANO BOLDRINI

■ Domenica si riparte e sarà una corsa senza soste fino al 12 maggio, quando sul campionato calerà il sipario. Si riparte con il Milan leader (30 punti), con la Fiorentina seconda (29), con il Parma terzo (27), e poi, via via, Lazio, Juve e Roma. Sei squadre in sei punti, lo scudetto è cosa loro, la scrematura sembra ormai fatta. Il Milan è favorito per la volata platonica del titolo d'inverno e non solo per quel punto di vantaggio. Domenica i rossoneri ospitano la capricciosa Samp, poi, il 14 gennaio, chiusura del girone d'andata con la trasferta di Cremona. Calendario non impossibile. Capello è ottimista: «Il Milan sta bene, la concentrazione è quella giusta e poi meglio essere in pole position che inseguire». Il Milan, va detto, viene da tre pareggi consecutivi, ma è riuscito, pur lasciando per strada ben sei punti, a non perdere la testa del torneo. Segnale, questo, dei limiti degli avversari. L'incognita è la partenza di Weah, che sarà impegnato nella Coppa d'Africa per tutto il mese di gennaio (tranne domenica contro la Samp). Capello, in ogni caso, ha un Simone che scalpita.

Sta sicuramente peggio la Juve, dove Lippi, ieri, ha annunciato che da domenica si cambia rotta: «Farò la formazione senza guardare in faccia nessuno. Non esistono più intoccabili». Un'accusa che è anche un'ammissione, perché equivale a dire «scusatelo, ho sbagliato anche io a fidarmi di certa gente». Dopo il processo natalizio, l'annuncio di Capodanno: alla Juve non si trascorrono giornate serene. Lippi, comunque, ha parlato dei malessi che secondo lui affliggono la Juve: «Sono mancati cuore e testa». Come dire, imborghesimento. Noi siamo per un'altra spiegazione: lottare su più fronti è difficile, ai limiti dell'impossibile e la Juve, che non vinceva lo scudetto da nove anni, non era abituata a reggere certi ritmi. In ogni caso, il binomio Coppa dei Campioni-campionato è riuscito finora solo all'Inter del 1964-65 e al Milan 1993-94. La storia è spietata. La Juve, con sei punti di svantaggio rispetto al Milan, e con i quarti di finale di Champions League contro l'imprevedibile Real Madrid sembra aver già scelto l'obiettivo: l'Europa.

Restano in quattro, Fiorentina, Parma, Lazio e Roma. Concordiamo con Capello: la Lazio appare l'avversario più ostico. Ha un attacco fortissimo, ha superato la crisi invernale. Non è più in corsa in Coppa Uefa e Coppa Italia per salvare la stagione e per salvare panchina e stipendi (Zeman e molti giocatori si giocano la conferma) non resta che un grande finale di campionato. Dopo la Lazio, il Parma. Peggio di così non può giocare: un buon motivo per prevederne la crescita. L'ambiente, però, si è guastato, il clima idilliaco è finito. Scala potrebbe aver chiuso il suo lungo ciclo. Roma e Fiorentina sono lassù quasi per caso domenica, nello scontro diretto dell'Olimpico, sapremo qualcosa di più sul loro reale spessore.



L'attaccante della Lazio Giuseppe Signori

Bartolotti

PROSSIMO TURNO
 7-1-1998 ORE 14.30

- ATALANTA-JUVENTUS
- BARI-INTER (ore 20.30)
- CAGLIARI-PADOVA
- MILAN-SAMPDORIA
- NAPOLI-LAZIO
- PIACENZA-UDINESE
- ROMA-FIORENTINA
- TORINO-PARMA
- VICENZA-CREMONESE

CLASSIFICA

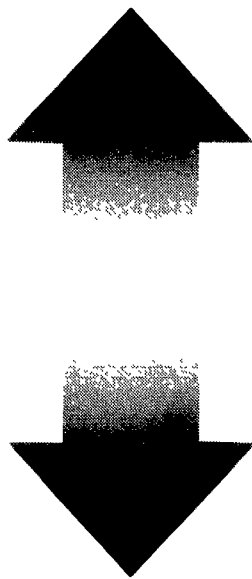
MILAN	30
FIORENTINA	29
PARMA	27
LAZIO	25
JUVENTUS	24
ROMA	24
ATALANTA	22
INTER	21
SAMPDORIA	21
NAPOLI	20
VICENZA	20
CAGLIARI	20
UDINESE	19
PIACENZA	16
TORINO	15
BARI	12
CREMONESE	10
PADOVA	9

Lippi: «Juve senza intoccabili»

■ **Equilibrio. Esperienza. Solidità.** Sono i fattori «pro» del Milan. E poi i numeri. Primo posto in classifica, +1 in media inglese, minor numero di sconfitte (1), seconda difesa del campionato (12 gol), quarto attacco (23). E poi i fatti: quando va male, il Milan pareggia; quando va bene, lo vince. E ancora: il Milan è squadra abituata alle corse su lunga distanza, Baggio è in crescita, Baresi è in gran spolvero, i giovani (Ambrosini e Coco) ci sanno fare.

■ **Battista Baiano. Rui Costa.** L'entusiasmo. Il futuro della Fiorentina dipende da loro. Battista, come dice Capello, «è uno che segna in estate e in inverno, in Europa e Sudamerica». Una garanzia. Baiano è tornato ai suoi livelli dopo l'infortunio e la lunga convalescenza. Rui Costa sta diventando uno dei migliori giocatori del nostro campionato. L'entusiasmo può dare una canca particolare ad una squadra partita con l'obiettivo Uefa. La doppia rimonta con il Milan, il 23 dicembre, è un segnale di gran carattere.

■ **Gioca male, è tormentato dalle polemiche** eppure il Parma è lì, a tre punti dalla vetta. Dopo il Milan (14 reti) la difesa è la quinta del torneo (7). Dino Baggio è uscito fuori dal letargo mondiale. La panchina è ottima e abbondante. E siccome peggio di così il Parma non può giocare, è lecito attendersi miglioramenti. Scala avrebbe trovato la formula finale: il 3-4-3 in attacco e il 4-4-2 in difesa. Un modulo interessante.



■ **«È la squadra che temo di più»,** ha detto Fabio Capello parlando della Lazio. E ha aggiunto: «Ha un potenziale enorme». Già, la solita storia, la Lazio eterna incompiuta. Miglior attacco (30 gol, media 2 a partita) e crisi di fine novembre-dicembre superata con due vittorie e undici gol. Signori sta riprendendosi, Boksic è tornato a segnare. Ma, soprattutto, sta per tornare Marchegiani. La crisi è conclusa con l'infortunio del portiere, ma il dentro è ormai vicino.

■ **La società è un concentrato di grinta e decisionismo.** Piazza Cremona vuole concorrere ad impostare la linea del calcio del Duemila. Dosata abilmente, è una politica che tiene lontano gli spiriti maligni delle polemiche e delle telenovelas (leggi rinnovo del contratto a Viali). Ed in ultimo, ma non meno importante, produce preziosi riverberi sulla compattezza dello spogliatoio che, almeno nelle intenzioni, non sembra avere staccato la spina dal campionato.

■ **Partita malissimo** (due sconfitte nelle prime tre partite) la Roma è riuscita a rimettersi in piedi e a dicembre ha cambiato marcia inserendosi nel gruppo di vertice. Squadra strana, perché ha il miglior difensore (11 gol subiti), ha il miglior rendimento esterno (15 punti) e tira in porta più di tutti. La difesa è il punto forte: Lanna e Carboni stanno disputando la miglior stagione in giallorosso, Petrucci è ormai una sicurezza, Aldair un difensore di valore mondiale. Mazzone una garanzia: conosce il calcio come pochi.

■ **Le condizioni pietose dell'erba del «Meazza» hanno creato diversi problemi ad una squadra tecnica come quella rossoneri.** Sono in corso i lavori di rifacimento del manto erboso, una corsa contro il tempo per avere un buon fondo contro la Samp. Negativa, alla distanza, può essere anche la questione del contratto di Capello. Il tecnico vuole restare, ma solo a certe condizioni, mentre il Milan detta le sue. Ultimo problema: la gestione dei quattro attaccanti, Weah, Simone, Savicovic e Baggio: un miracolo di equilibrio.

■ **Inesperienza. Panchina corta.** Tifoseria particolarmente calda. La corsa verso lo scudetto della Fiorentina trova questi ostacoli lungo la sua strada. L'età media è tra le più basse della serie A e appena due stagioni fa i viola erano in B. In panchina siedono giovanotti di belle speranze e mancano riserve per ruoli specifici (ad esempio, Rui Costa). L'ambiente può creare problemi. Ora che va bene tutto fila liscio, ma se i viola dovessero rallentare il passo gli ultrà potrebbero farsi sentire.

■ **L'inserimento di Stoichkov** va considerato finora un mezzo fallimento. Il bulgaro è stato determinante solo nella grande serata di Coppa, quando il Parma riuscì a ribaltare il 3-0 con gli svedesi dell'Halmstad. Stoichkov è un lusso e sbilancia la squadra, costretta a giocare con tre punte. Altri problemi: la rottura tra Scala e la tifoseria, i rapporti tesi tra il tecnico e il presidente Pedraneschi. Il balletto di formule (4-4-2, 5-3-2, ora ci sono novità in vista) ha creato confusione: il Parma gioca il peggior calcio tra le squadre di vertice.

■ **Imprevedibilità.** È il grande male della Lazio, che quando sembra pronta per spiccare il volo, crolla. Una fragilità preoccupante, che si è fatta soprattutto sentire negli scontri diretti, dove la squadra di Zeman ha perso tre incontri su cinque (Milan, Fiorentina e Parma). La difesa (17 gol subiti) è la peggiore tra quelle dei club di vertice. Il gioco di Zeman è dispendioso: la formula 4-3-3 è massacrante per i centrocampisti. Zeman non è più nelle grazie di Cragnotti: una sfiducia che potrebbe pesare.

■ **La gelosa macchina da gol** assomiglia sempre più un'arrugginita spingarda che spara palline di gomma... da masticare. Il coretto delle voci bianconere fa ammenda e dice di subire il gioco, anziché imporre. A condizione di averlo, il gioco. Molti giocatori in crisi. Del Piero per motivi di stanchezza, Sousa per guai fisici. E Ravanelli? Sembra sprofondato in una pericolosa aporia calcistica. Berlusconi con la frase «Sembra Di Stefano» lo ha mandato in tilt.

■ **Tira tanto, ma, come si dice a Roma, «non ci coglie».** L'attacco romanista è il peggiore tra le squadre di testa (18 reti). Mediocre il rendimento all'Olimpico, dove la squadra di Mazzone ha conquistato nove punti sui ventuno disponibili. I due sudamericani (Balbo e Fossaca) ancora non convincono, in difesa non esistono alternative per Carboni. Il gioco è redditizio, ma poco spettacolare. Mazzone è sulla graticola: il presidente Sensi, che ha contattato Capello, deciderà a fine stagione.

I presidenti fanno i fuochi d'artificio

■ **Cocci. E arabeschi scoppiettanti** nel cielo, pirotecnia arruolata d'ufficio per un rituale antico quanto l'*Homo sapiens*: cacciare con tutto quel fracasso gli spiriti maligni ed impostare l'anno che viene su basi nuove e finalmente positive. Cocci e pirotecnia anche sotto le stelle dell'universo sportivo, scintillante e malizioso. Cocci che dirigenti e, in misura di gran lunga minore, atleti disseminano nel loro fatale andare. E fuochi d'artificio, che gli stessi dirigenti e, in misura di gran lunga minore, gli stessi atleti fanno scoppiare non solo nel giorno prefissato, ma per tutto l'anno. Sempre con lo stesso intento, proccacciarsi una cospicua dose di buona sorte. E, magari, buttare grazie ai fuochi tanto fumo negli occhi dell'opinione pubblica, che così continua ad essere convinta di avere di fronte dei grandi dirigenti e dei grandi atleti.

È un valzer inesausto di chiacchiere con vuoto a perdere. C'è solo la difficoltà della scelta, visto che la mischiatura si può fare in ognuno dei trecentosessantacinque giorni che compongono l'anno. Apre le danze il conacco Antonio Matarrese, presidente del pallone italiano, uomo che da anni è sul punto di esser silurato, ma che resta aggrappato alla sua poltrona con maggior tenacia di una cozza allo scoglio. E anzi, dopo aver regnato per otto anni sulle gambe più amate dagli italiani (quelle dei calciatori), si prepara un futuro da Napoleone della pedata, gettando sguardi bramosi all'Europa. Lanciandosi, come primo passo, in una superba imitazione del miglior Garibaldi. Con lo stesso slancio generoso con cui l'eroe dei due mondi esclamò: «O Roma o morte», il pontefice massimo del pallone, all'apertura delle urne dei prossimi Europei, promette: «Prenotiamo la finale di Wembley».

La nazionale di calcio è la realtà più sgradevole e diseducativa che l'astuzia della stona abbia messo tra i piedi degli italiani negli ultimi quarant'anni, forse per indurirli, prima o poi, a rinnegarla per una im-

prorogabile catarsi morale. I suoi dirigenti sono i degni sacerdoti della sicumera stramiliardaria. Ceseliano grandi proclami ad uso delle folle, non avendo in mente che il proprio tonacino. L'uomo di Andria, cittadina peraltro deliziosa, vende la pelle dell'orso uosso, oltre che di quello tedesco e, perché no?, cocco - che la sorte ha collocato nello stesso girone degli italiani - calcolando che gli faccia gioco nel tentativo di restare in sella alla Federazione calcistica oltre il mandato, il 30 giugno, data in cui verrebbe con ogni probabilità solennemente frotolato. La proroga, invece, gli consentirebbe di arrivare al 31 marzo del '97, conquistare nei corridoi una rielezione seguita da dimissioni, e presentarsi nei panni del vincitore al tavolo europeo per tentare il colpo gobbo, la scalata alla poltrona dell'Uefa.

Si fa bello dell'altra penna un altro presidentissimo, Pescante. Mano, *hder maximo* del Coni. Il 1996 porta le olimpiadi del centro-

Pescante, informa chi lo conosce bene, tra tante indubbie doti, ha anche una sua astuzia da Bertoldo: se dice otto, vuol dire che di medaglie se ne attende dodici. Ma si guarda bene dal dirlo, dovesse sbagliare, sarebbero dolori, ventisette davvero, diventerebbero una formidabile carta di credito, se poi gli italiani si fermassero proprio ad otto, sarebbe sempre meglio di quello che aveva combinato il suo predecessore, Amigo Gattai, sotto il sole della Catalogna. «Signori, da Barcellona ad Atlanta, lo sport italiano ha fatto segnare un evidente progresso», si affrettò a dichiarare il presidente nel consueto *tourbillon* di celebrazioni, ricevimenti, parate. Avviando una nuova sventagliata di fuochi d'artificio. E di cocci. Di anno in anno. Un copione inalterabile. Fin quando non arrivi un anno dotato, come da decine di millenni la razza umana si ostina a credere - davvero di uno spirito. E deciso, ad usarlo bene. E l'augurio che si può e deve fare al giovanissimo 1996.

■ **LAGOS.** I giocatori della nazionale nigeriana di calcio non sono d'accordo con la decisione del loro governo, annunciata l'altro ieri dal Ministro dello Sport Jim Nwobodo di non far partecipare la squadra alla prossima Coppa d'Africa, in programma dal 13 gennaio in Sudafrica. Portavoce del malcontento dei calciatori sono il capitano Austin Eguavoen e il difensore Ben Iroha, i quali hanno tenuto a precisare che le loro posizioni sono condivise da tutti gli altri componenti della selezione detentrici del titolo continentale, che ora non potrà difendere. «Aver deciso di non partecipare - ha detto Eguavoen - senza che ci sia un bando o una squalifica della Fifa o della Confederazione Africana che ce lo imponga significa voler interrompere i rapporti con questi due organismi internazionali, e con gli altri paesi».

COPPA D'AFRICA

La nazionale nigeriana contro il rifiuto del governo «Vogliamo partecipare»

Intanto il presidente della federazione calcistica sudafricana, Solomon Mosewa, ha detto di aver saputo che dall'ambasciata nigeriana in Sudafrica sarebbe partita un'informazione al governo di Lagos sui pericoli a cui la nazionale di calcio sarebbe andata incontro in caso di partecipazione alla Coppa d'Africa. Nel rapporto sarebbe stato anche fatto notare come uno dei principali «nemici» della Nigeria sia il Presidente del Sudafrica Nelson Mandela, che dopo l'impiccagione a Lagos di nove attivisti ha con lo scrittore Ken Saro-Wiwa, avrebbe decretato il bando per i prodotti della Nigeria. «Tutto ciò è folle - ha detto il presidente della federazione - Proprio Mandela si è sempre battuto per la pace, la democrazia e la tolleranza e, anche se ora sta facendo una campagna contro la Nigeria, è l'ultima persona che permetterebbe delle violenze».